

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

# **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 53<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2004**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

**INDICE****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore ..... Pag. 3

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore ..... Pag. 3

**Audizione del senatore Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica**

PRESIDENTE:		
GUZZANTI (FI), senatore ..	Pag. 3, 9, 10 e passim	
ANDREOTTI (Aut), senatore .....	12	
BIELLI (DS-U), deputato .....	19	
CICCHITTO (FI), deputato .....	8	
DATO (Mar, DL-U), senatrice .....	10, 11	
MARINO (Misto-Com.it), senatore .....	20	
PAPINI (MARGH-U), deputato .....	20	
		COSSIGA .....
		Pag. 4, 8, 9 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 11,15.*

*(Si legge e si approva il processo verbale della seduta di martedì 10 febbraio 2004)*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha convenuto di procedere all'audizione dell'onorevole Sergio Mattarella in qualità di vice Presidente del Consiglio *pro tempore*, martedì 2 marzo prossimo, alle ore 13,30.

Vi informo, altresì, che l'audizione del presidente Romano Prodi, già prevista per mercoledì 10 marzo, è rinviata a lunedì 5 aprile, alle ore 11, a causa di concomitanti, indifferibili impegni del presidente Prodi legati alla sua carica istituzionale.

Avverto infine che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

#### **Audizione del senatore Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica**

PRESIDENTE. Diamo ora inizio all'audizione del presidente emerito della Repubblica, senatore Francesco Cossiga. Do il benvenuto al nostro illustre ospite, che ringrazio a nome della Commissione.

Inizierei con il dare la parola al presidente Francesco Cossiga affinché possa, se lo desidera, svolgere un'introduzione per il tempo che ritiene necessario. I motivi per i quali la sua audizione è stata ritenuta utile, anzi necessaria, da questa Commissione sono molti. Ne ricordo alcuni. Nel corso della passata legislatura, durante la presidenza del Consiglio dell'onorevole D'Alema, lei sostenne fortemente l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Mitrokhin, che però all'epoca non poté essere istituita. Lei, inoltre, è stato ascoltato, come persona informata sui fatti, dal magistrato che si è occupato, e tuttora si occupa, del *dossier* Mitrokhin.

Questi due elementi sono di per sé sufficienti a rendere il suo contributo ai lavori di questa Commissione molto importante. Ve ne sarebbero

molti altri, ma li taccio perché ruberebbero troppo tempo ed oggi invece abbiamo problemi di orario. Infatti, la Camera dei deputati alle 12,30 è chiamata a votare e inoltre credo che lei sappia che è praticamente impossibile, immaginando l'importanza delle cose che ci dirà, terminare oggi la sua audizione. Poiché lei ci ha dato una disponibilità per dopodomani, giovedì 26 febbraio, credo che per quella data è estremamente probabile che proseguiremo l'audizione odierna con l'orario che lei ci vorrà cortesemente indicare.

Ciò detto lascio la parola al presidente Cossiga.

*COSSIGA.* Per comprendere il senso delle risposte che darò, farò una confidenza a questa Commissione. Chi intervenne presso il Presidente del Consiglio dei ministri (l'onorevole D'Alema), perché fosse istituita la Commissione d'inchiesta sul caso Mitrokhin, e patrocinò la mia nomina a Presidente furono gli onorevoli Cossutta e Diliberto. Alla domanda per quale motivo essi patrocinavano – come dissi poi a D'Alema – questa tesi e, in più, la mia presidenza, i due dissero che era opportuno fare chiarezza su queste vicende e che io ero la persona più idonea a presiederla perché avevo dimostrato, anche in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, la capacità di saper storicizzare gli eventi.

Dall'interno della coalizione fu posto il veto alla mia nomina, che poi era stata fatta propria dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri e non se ne fece nulla, fortunatamente per me e per lei...

Nel corso della Commissione sul terrorismo e le stragi è stato pubblicato un interessante libro di un comunista revisionista dell'URSS, il quale mi schiera tra gli stalinisti di destra, sostenendo che io sono un esponente della destra – il che non è vero – che in fondo giustifica Stalin; ma io non giustifico Stalin, dico soltanto che, insieme a Churchill, è il più grande uomo di Stato del XX secolo; in una recente riunione del *World public forum* presieduto da Gorbaciov, prendendomi gli applausi dello stesso Gorbaciov, ho detto che quello che gli antifascisti, gli antinazisti e le sinistre considerarono un'infamia, vale a dire il patto Von Ribbentrop-Molotov, fu un capolavoro di astuzia di Stalin, che senza quel patto, data la situazione economica e militare dell'Unione Sovietica, non sarebbe stato in grado di opporsi eventualmente ad una invasione tedesca che, superando la Polonia, si fosse addentrata nel territorio russo.

Nelle mie domande considererò dunque la realtà storica: un comunista vero non poteva che avere un'attitudine a collaborare con l'Unione Sovietica. Il comunismo storico non sussiste se non con l'accettazione della guida del Partito comunista dell'Unione Sovietica che ha il suo strumento statutale – per usare il termine leninista – nell'apparato di sovrastruttura del partito, che è lo Stato.

L'Italia è l'unico Paese per il quale vigeva il divieto assoluto di reclutare informatori che appartenessero al Partito comunista italiano, mentre il Partito comunista francese, il Partito comunista tedesco prima della guerra e specialmente il Partito comunista britannico erano i luoghi di ar-

ruolamento privilegiato degli agenti del KGB. Tutti gli appartenenti al famoso Circolo dei cinque (Philby, Cairncross, Blunt, Burgess e Maclean) erano anche appartenenti alla cosiddetta gioventù socialista, erano militanti comunisti e fecero gli informatori dell'Unione Sovietica, non certo per denaro ma per motivi di carattere ideologico, come poi in America Rosenberg e Fuks, benché questi fosse cittadino britannico.

Vi sembrerà strano ma, storicizzando le cose, mi chiedo, se noi fossimo stati occupati dai sovietici e fosse stato instaurato con la forza un regime comunista, che cosa avrei fatto; probabilmente avrei passato informazioni, da democratico, ai Servizi informativi occidentali, quindi, formalmente avrei tradito il mio Paese. Bisogna tener conto di questo, perché se così non dovesse essere non si terrebbe conto, per esempio, che la famosa e più grande organizzazione informativa del KGB, guidata da un comunista polacco che poi ruppe con Stalin, ma fu mandato in Norvegia, era strettamente la Cappella rossa, *die Rote Kapelle*, composta solo ed esclusivamente da appartenenti al Partito comunista dei Paesi Bassi e della Francia; per appartenere a quella rete informativa bisognava aver dato prova di essere comunisti. Trovo la cosa perfettamente logica. In una visione leninista della storia e della società l'Unione Sovietica era lo strumento del partito guida, il Partito comunista dell'Unione Sovietica (fa eccezione Gramsci, che considerava la cosa non dignitosa per un comunista.) Capisco benissimo come molti comunisti britannici (fra cui il più grande certamente fu Philby, arruolato perché comunista a Praga) lo ritenessero loro dovere, perché, nello scontro tra la causa del proletariato e la causa del capitalismo, gli interessi statuali dell'Unione Sovietica erano gli interessi della causa del lavoratore; gli interessi degli Stati capitalisti occidentali non erano ostili all'Unione Sovietica in quanto tale, ma in quanto essa non era altro che uno strumento del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Teniamo presente che i finanziamenti venivano decisi non dal Governo sovietico, ma dalla sezione esteri del PCUS e quando si dice «finanziamenti al KGB», si dice una cosa errata, perché il KGB provvedeva esclusivamente al trasporto.

Il mio atteggiamento, quindi, è di storicizzare tutto.

In secondo luogo osservo che non per niente il generale Wolf, capo della Aufklärung, vale a dire una divisione della Stasi, l'uomo dal volto invisibile, in una trasmissione televisiva in cui apparve insieme a me e all'ammiraglio Martini disse che vi era un solo uomo politico che aveva capito queste cose, che ero io. Lui si era pentito, quando fu processato, di non avermi preso come avvocato difensore e quando gli fu chiesto da Bruno Vespa di chi avrebbe fatto il consulente rispose di due sole «cose»: del Governo della Repubblica federale tedesca (perché quella era in quel momento la sua patria, e poi fu assolto) e dell'onorevole Cossiga. Era un ebreo tedesco figlio di un grande avvocato che scappò dopo l'incendio al Reichstag e diventò primo ufficiale dell'Armata sovietica e poi costituì la Aufklärung, chiarendo sempre che si occupava di spionaggio e non di sicurezza interna. Non per niente fu uno dei dissidenti contro il

regime di Honecker e anche a Lipsia capitanò alcune manifestazioni contro il regime.

Quindi, nelle vostre domande io terrò conto di questo. Se domani si scoprisse che un dirigente del Partito comunista italiano ha passato delle informazioni riservate all'Unione Sovietica, la cosa non mi meraviglierebbe più di tanto.

D'altronde, c'è il fatto straordinario di colui che ottenne le due massime onorificenze sovietiche, l'ordine di Lenin e l'ordine della Stella Rossa, un militante comunista, insieme alla moglie; poi furono fatti iscrivere al Partito fascista e introdotti nell'OVRA. L'ambasciatore sovietico mi raccontò come, quando il Partito comunista gli rifiutò la tessera per essere stato iscritto al partito fascista e per avere avuto a che fare con l'OVRA, gli disse di affrettarsi a dargli la tessera, perché aveva fatto più lui per l'Unione Sovietica e per la causa del comunismo di tutti loro. E fu lui (questo lo so per certo) che, per difendere il Partito comunista italiano da accuse di collusione con le Brigate Rosse, denunciò, all'allora capo della squadra mobile Masone, Faranda e Morucci, che abitavano nella casa della figlia. L'uomo che fece arrestare Faranda e Morucci è quello che qui è considerato il più grande agente sovietico, Conforto. Fece ciò perché la figlia non sapeva nulla. Sapeva soltanto che questi erano elementi di sinistra. La figlia era un'extraparlamentare non comunista. Quando lui capì chi erano le persone che erano in casa della figlia contattò Masone. Tra l'altro, essendo stata la Faranda arrestata da uno dei miei capi scorta, conosco tutta la vicenda e la conosce benissimo anche lei stessa, che è diventata mia cara amica e con la quale andrò in una trasmissione per spiegare quegli anni tremendi.

Quindi, nelle risposte che darò vorrei che voi teneste presente questo.

Dovete tenere presente che considero moralmente lecito che un comunista vero – ripeto vero – abbia ritenuto suo dovere passare informazioni, durante la guerra fredda, al Governo sovietico. Moralmente non ci trovo niente di strano, salvo che non lo faccia con l'inganno verso altri mettendoli nei pasticci.

Ho potuto esaminare le carte delle 40 persone, poi scomparse nel nulla, della rete delle 40 spie. Altro che porto delle nebbie la procura di Roma! Porto delle nebbie è la procura della Repubblica di Genova, dove le 40 spie sono scomparse e tra alcune di esse vi era un eminente fisico il quale, interrogato, disse che era un comunista e che aveva ritenuto suo dovere, in un momento grave, passare le informazioni al KGB, senza prendere un soldo.

Voglio chiarire questo punto perché mi sono chiesto che cosa avrei fatto io, democratico occidentale, se fossimo finiti come l'Ungheria, la Polonia e la Cecoslovacchia. Molto probabilmente sarei diventato un agente dell'MI6 o della CIA e così via. Quindi, c'è un giudizio politico, uno giuridico ed un giudizio morale, salvo naturalmente che questo non importi...

Ho aiutato – come è noto – l'agente defezionista Gordievskij e c'è una lettera dell'MI6 che mi ringrazia. Ma Gordievskij aveva come Pen-

kovskij, motivi seri: il padre era stato fucilato durante le purghe e lui era entrato nel KGB per poter aggirare l'intero KGB.

L'altra cosa che voglio dire è che l'RCS si era offerta, dopo una cena tra me, Cossutta, Cesare Romiti ed altri, di farci scrivere un libro. Vi è un periodo in cui Enrico Berlinguer interruppe il flusso di denaro del Comitato centrale del Partito comunista al Partito comunista. La vicenda mi è stata raccontata dall'amico Cervetti, oltre il libro che ha scritto, ma soprattutto da Zagladin, attualmente segretario generale di una Fondazione. Vi fu l'episodio dei denari che arrivavano a «Paese Sera» per intermediazione di Cossutta. Si divertivano molto.

Quando ci vedemmo a colazione, Cossutta mi disse che era riuscito a fregarmi. Quando gli domandai perché era riuscito a fregarmi, mi rispose che non avevo capito da dove arrivavano i denari a «Paese Sera». Mi raccontò, come raccontò anche ad un programma televisivo, che era andato da lui Tatò a nome di Franco Rodano, dopo che Berlinguer aveva rotto con l'Unione Sovietica e il KGB aveva iniziato a raccogliere elementi su di lui. Tra l'altro, la mia sfiducia nei confronti del KGB sorge dal momento in cui raccontano che Enrico Berlinguer era un uomo ricco, che aveva venduto i denari alla SIR di Rovelli. C'è un piccolo particolare: li aveva venduti Siglienti, marito della sorella, e non lui; il KGB si era trasferito a Sassari ed era riuscito a scoprire che i denari non erano di Enrico Berlinguer, la cui famiglia campava perché il padre era un grande avvocato come lo era stato il nonno. Questo depono poco bene sul KGB.

Inizì l'opera di disinformazione nei confronti di Enrico Berlinguer, con l'oscuro episodio di Sofia, nel quale lui e la famiglia erano convinti che il Servizio segreto bulgaro avesse cercato di ucciderlo. Si rifugiò all'ambasciata italiana e disse che voleva rientrare in Italia e non voleva neanche dormire. Quando i bulgari dissero che non c'era l'aereo, lo chiese allora al Governo italiano che glielo mise a disposizione.

Cossutta disse che non avevo capito neanche questo. Come voi sapete, vi è stato poi uno scontro tra Cossutta e la famiglia di Enrico Berlinguer, perché si difese alla trasmissione «Porta a Porta» dicendo che aveva cercato i quattrini per «Paese Sera» in quanto, essendo andato da lui Tatò, doveva ritenere che Enrico Berlinguer ne fosse a conoscenza. Non teneva presente il fatto che Tatò aveva una fedeltà maggiore nei confronti di Franco Rodano.

Mi raccontò che si recò all'ambasciata sovietica di Parigi, dove gli diedero un appuntamento e gli dissero che doveva andare a Mosca. Lo misero in un aereo per Oslo da dove doveva andare a Leningrado; poi mi disse che una tempesta impedì loro di arrivare a Leningrado e che atterrarono a Copenaghen. Al che io lo interruppi dicendogli che si ricordava male, perché non atterrarono a Copenaghen ma a Oslo. Affermò che era giusto e mi chiese come facevo a saperlo. Risposi che lo sapevo nonostante lui affermasse che non sapevo nulla.

Diamo conto che mi sono trovato in una situazione - e lo dirò - di grande imbarazzo perché, mentre sono stato - lo sono tuttora, anche se alcuni se ne sono pentiti - sostenitore del compromesso storico e della so-

lidarietà nazionale, ero anche Ministro dell'interno, responsabile della sicurezza. Al primo punto all'ordine del giorno dei Comitati di sicurezza NATO vi erano le attività dei Partiti comunisti nazionali. Quindi, mi trovavo in imbarazzo.

Debbo dire che in questo imbarazzo si trovava anche il Partito comunista italiano che era certo di essere stato infiltrato dal KGB, tanto è vero che Ugo Pecchioli fu mandato un giorno da me da Enrico Berlinguer per chiedermi che cosa potevamo fare per scoprire chi fossero gli agenti del KGB infiltrati nel Partito comunista. Gli dissi che non gli potevo dare alcun aiuto perché, se un domani si fosse scoperto che avevamo infiltrato qualcuno negli affari riservati o qualcuno del SID all'interno della direzione del Partito comunista, sarebbe successo uno scandalo per noi e per loro. Gli dissi che dovevano guardare soprattutto alle donne di pulizia e a coloro che pulivano le sale. Indicai loro una ditta che sarebbe stata in grado di fare la bonifica delle sale. Comunque, erano convinti che il KGB aveva infiltrati nella direzione del Partito comunista - non ne ho le prove e forse loro le avevano - perché questi sovietici talvolta erano imprudenti in quanto, parlando con loro, dicevano cose che non potevano sapere se non dall'interno.

Quindi, vi trovate di fronte a persona che storicizza tutto; che considera Stalin, insieme a Churchill, uno dei più grandi uomini di Stato dell'Occidente; che storicamente giustifica il Patto Ribbentrop. Che poi ci siano stati i *gulag* è altra cosa, ma Pietro il Grande ha strozzato il figlio con le sue mani e tutti se ne sono dimenticati. Quindi, io affronto così il problema. Se io sapessi che un comunista militante, come Conforto, ha passato informazioni segrete all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche tramite il KGB, lo farei arrestare e condannare dal Governo, ma moralmente non mi sentirei di condannarlo, salvo che non abbia preso dei soldi. Tenete conto che, contrariamente a ciò che si crede, nel mondo gli informatori lo sono soprattutto per motivi ideali ed ideologici e non per denaro, salvo le spese che possono esservi state in passato.

Perché mi sono sempre interessato di tali questioni? Quando qualcuno indica Giulio Andreotti come persona che si è sempre occupata di tali questioni, dice cosa non vera, perché quest'ultimo, verso il quale vanno e sono sempre andati il mio totale affetto e devozione, è uno di quelli che in realtà poco credevano alle informazioni passate dai Servizi, a differenza di Aldo Moro che invece credeva nei Servizi e più di tutti si è servito di loro.

CICCHITTO. E che più li ha difesi.

COSSIGA. Esatto. Ho visto una lettera, che fu bloccata, in cui egli, quando De Lorenzo andò via, gli scrisse un elogio dicendogli che era stato un grande servitore dello Stato e ciò, fino a che morì, fu la convinzione assoluta di Aldo Moro, ma anche di Arrigo Boldrini, che sempre mi invitò ad unirmi a lui per riabilitare De Lorenzo, il quale fu vittima di un complotto poi politico, ma innanzitutto industriale. Il vero motivo per cui ha

pagato, essendo un uomo onestissimo, anche perché la madre era sarda e proveniva da un paese vicino al mio, è che si era opposto ad alcune forniture militari.

Pertanto, questo è il mio atteggiamento nel valutare anche questi documenti. Se io dico che uno è una spia e l'altro no... poi in realtà tra le vere spie, le grandi spie, salvo il caso di Conforto, comunisti non se ne sono mai trovati. Diverso è il discorso della cosiddetta Gladio Rossa, che era un'organizzazione fatta per le esfiltrazioni di dirigenti comunisti. È tutto agli atti di Ionta, archiviato e giustamente archiviato. Era un'organizzazione per esfiltrare i dirigenti comunisti nel caso di un colpo di Stato nel nostro Paese. Furono certamente addestrati dal KGB, avevano stazioni radio. È inutile dire che noi lo sapevamo, ma non vi era motivo di impedire una cosa del genere. Come nel caso in cui il Ministro dell'interno mi fece un *briefing* e mi spiegò come arrivavano i denari in Italia. La sola domanda che io posi era volta a sapere se i dollari fossero veri o falsi. Mi si disse che i soldi erano veri e dunque si potevano lasciare entrare, anche perché i nostri rapporti economici con l'Unione Sovietica erano di enormi dimensioni. Senza contare poi che i cambiavalute del Partito comunista erano gli stessi della Santa Sede.

Una volta gli americani andarono a ricomprare i dollari. Vennero tutti spaventati da me a chiedere come mai gli americani stessero ricomprando gli stessi dollari portati dal Partito comunista. Lo chiedemmo agli americani e ci fu risposto che temevano che fossero dollari falsi perché ciò avrebbe rappresentato realmente un fattore di instabilità. Che pagassero il Partito comunista italiano ci sembrava la cosa più normale di questo mondo. Sapevamo perfettamente chi portava o non portava il denaro, sapevamo dell'amministrazione straordinaria del PCI, chi c'era e chi non c'era, dove conservavano il denaro. Non dovevamo mica entrare in guerra con il Partito comunista o scatenare la guerra civile.

Certamente c'erano dei comunisti imprudenti che al telefono con l'ambasciata sovietica, pensando che non fosse rigidamente controllata, si lasciavano andare ad alcune confidenze che potevano essere equivocate. Ebbi modo di richiamarli e di dir loro di fare attenzione quando parlavano al telefono con l'ambasciata sovietica. Dissi loro che alcune delle cose che stavano dicendo, e che io avevo letto, da altre persone malevole potevano essere interpretate male. Dissi loro di stare attenti a come parlavano.

Io farò delle valutazioni anche strane. Probabilmente sarò uno stalinista di destra, come è stato scritto in questo libro. Un grande comunista come Pajetta mi disse che per fortuna non ero uno di loro perché altrimenti sarei stato un perfido ed estremo stalinista. Se uno fa una scelta...

PRESIDENTE. C'è una certa coincidenza.

COSSIGA. Mi sono occupato di tali questioni perché quella persona mite, quale era in fondo, Mariano Rumor, era ossessionato dal fatto che la DC - e si capisce bene - non avesse nessuno che si occupasse di questioni militari o di questioni di questo genere. Diede dunque questo incarico a

me e a Zamberletti ed io, sotto il paravento di un viaggio legato al *Young leaders' program*, andai negli Stati Uniti dove presi contatto con questi ambienti. Poi divenni molto amico di Kolby, che fu residente della CIA a Roma e poi capo del Servizio e colui che mi corresse il libretto che vi regalerò, dandomi 9 e mezzo e non 10.

PRESIDENTE. Lei era sottosegretario di Stato con delega al coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza? Mi riferisco al suo primo contatto ufficiale.

COSSIGA. Il motivo per cui io fui sottosegretario alla difesa è che Moro voleva che io mi occupassi, anche se molto meno di altri, di Gladio. Questo è il distintivo dell'Associazione «Volontari di Gladio» e Moro mi volle lì, ma per questioni di carattere amministrativo. Firmavo i contratti e i richiami in servizio. Mi occupavo di questioni amministrative, non addestrative. Sono stato solo 3 giorni presso di loro e mi è stato insegnato ad usare il plastico.

Alcuni amici si meravigliarono, ma se avessi trovato un dirigente del Partito comunista che passava notizie al KGB, la cosa moralmente non mi avrebbe minimamente turbato perché forse, se fossi stato comunista, lo avrei fatto anch'io.

Questo, se si vuole storicizzare tutto. Se ora invece uno fa l'informatore di Putin, allora la questione è diversa perché non vi sono più motivi ideali, anche se credo che molti informatori del KGB continuino ad essere informatori di Putin, ma si tratta di un'altra questione.

Adesso immagino che nella seconda edizione questo storico russo, comunista dissidente, dirà probabilmente che è la conferma che sono uno stalinista di destra. Io gli ho risposto su «Panorama».

PRESIDENTE. Sul prossimo numero di «Panorama»?

COSSIGA. C'è la mia risposta a quello storico.

PRESIDENTE. Come si chiama? È una curiosità.

COSSIGA. Zaslavsky. È il marito di Elena Aga Rossi, quella che ha scritto il libro sul passaggio dei giovani dalla Repubblica sociale italiana al Partito comunista.

PRESIDENTE. I «35.000» di cui lei parlava con riferimento alla lettera inviata a Violante.

DATO. Lei dice che sono state o sono ancora sotto controllo le linee telefoniche di ambasciate straniere?

COSSIGA. Non dico che sono, ma che erano tutte sotto controllo.

DATO. Lei aveva i resoconti di telefonate?

COSSIGA. Se io li avessi voluti... Mi informarono e mi dissero, quando ero Presidente della Repubblica: «Dica ai suoi amici del PCI che stiano attenti a come parlano con l'ambasciata sovietica, perché alcune loro telefonate possono essere equivocate». Io chiamai Ugo Pecchioli e lo informai.

DATO. L'ho chiesto perché lei aveva detto di aver letto delle cose.

COSSIGA. Certo. È esatto.

DATO. Ma è normale che teniamo sotto controllo i telefoni delle ambasciate?

COSSIGA. Purché non lo diciamo! Se fossi membro del Governo, lo negherei. Teniamo presente che la magistratura ritiene che le azioni offensive non sono soggette alle normali leggi. Allora le dirò, affinché non si scandalizzi, che quando ero Presidente della Repubblica dovemmo cambiare i cifrari, perché scoprimmo che una nostra ambasciata in un Paese alleato era stata imbottita e che avevano rotto il nostro cifrario. Quando quelli degli Esteri vennero a scandalizzarsi, dissi loro che la prima cosa da tenere sotto controllo erano i Paesi amici, non quelli nemici.

PRESIDENTE. La sua curiosità è stata soddisfatta?

DATO. Veramente, la mia inquietudine!

PRESIDENTE. Ma le inquietudini sono cose profonde dell'anima.

COSSIGA. Teniamo presente che i Servizi si rispettano molto l'uno con l'altro. Quando noi arrestammo la spia che poi scambiammo con la famiglia Gordievskij, quelli del KGB si recarono dall'ammiraglio Martini e gli dissero: «Sia ben chiaro che non siamo noi, ma quei cretini dei militari del GRU, che non hanno capito che è cambiata atmosfera». Sapemmo dal KGB che era una spia.

PRESIDENTE. Lei scambiò questa spia con la famiglia Gordievskij, ossia moglie e figlia?

COSSIGA. Sì, per impulso dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Gordievskij non era banalmente un agente del KGB fuggito in Occidente, ma già un ufficiale dell'MI6 e poi un dirigente dello stesso Servizio.

*COSSIGA.* Sì, lui e Penkovskij avevano ricevuto, quando erano ancora in servizio con il KGB, la cittadinanza britannica ed erano già stati arruolati nelle Forze armate britanniche.

PRESIDENTE. Gordievskij era quindi un alto dirigente?

*COSSIGA.* Sì, un alto dirigente, insieme a Penkovskij, del KGB, poi diventato componente dell'MI6, oltre che professore dell'Università di Cambridge.

PRESIDENTE. Per completezza della notizia, occorre dire che la moglie di Gordievskij ha divorziato perché lui le aveva taciuto questa sua...

*COSSIGA.* Le cose non andarono bene. Dovevano venire tutti e due a ringraziarmi, come c'è scritto nella lettera. Ma poi nella realtà la moglie non seppe perdonare al marito di averla lasciata nelle mani del KGB quando lui scappò nel sottofondo di una macchina fatta apposta dall'MI6 e fatta arrivare a Mosca.

PRESIDENTE. Per storicizzare l'argomento, di cui questa Commissione prevalentemente si occupa, ci vuole dire come venne a conoscenza...

*COSSIGA.* Seppi dell'esistenza di Mitrokhin da una notizia pubblicata sul supplemento culturale di un giornale britannico in cui si dava la notizia della pubblicazione del libro inglese. Chiamai l'ambasciata d'Italia e mi feci mandare copia di quel libro e capii che la cosa... Dopo di che, successe quel che successe.

Ho poi appreso che gli inglesi informarono il nostro Servizio che il libro sarebbe stato pubblicato.

PRESIDENTE. Per la sua esperienza, ha fatto valutazioni su come i nostri Servizi hanno trattato questa materia? Lei ci ha parlato della sua competenza...

*COSSIGA.* Sono un dilettante. Come sono un professionista di poker, sono un dilettante di politica, di radio e anche di Servizi. Poker che il senatore Andreotti guasta, inventandosi la Teresina. Lui gioca alla Teresina e a King.

ANDREOTTI. Anche a Burrago.

*COSSIGA.* Ci giocava nei viaggi. Ma non è riuscito mai ad insegnarmelo.

PRESIDENTE. Non da professionista di poker, ma da *amateur* della materia, si è formato un'opinione? Glielo chiedo in relazione al fatto che lei ha chiesto che si facesse una Commissione parlamentare d'inchiesta.

*COSSIGA.* Certo che mi sono formato un'idea, anche sulla autenticità. Ho letto cose inglesi e so ciò che è avvenuto in Inghilterra e negli Stati Uniti. L'apprezzamento inglese è che si tratti del più grosso contributo dato da un defezionista sovietico all'*intelligence*. Ne ho parlato con un amico dell'università che è diventato numero tre dell'MI6...

PRESIDENTE. Si può conoscere il suo nome o è riservato?

*COSSIGA.* È riservato. Questo amico mi disse che avevano fatto alcuni riscontri e tra questi, attraverso Mitrokhin, scoprirono una delle più grandi spie russe in Inghilterra, una donna di 82 anni che ammise di essere spia e che Blair, implacabile, prima l'ha fatta processare e poi ha ritirato l'azione penale. Implacabile! 82 anni! L'MI5 non l'aveva mai scoperta.

A mio avviso l'autenticità deriva dal fatto che Mitrokhin non era nessuno, che Mitrokhin copiava solo e che non sapeva cosa copiasse. Questa è l'autenticità, mentre degli altri si può dubitare, perché possono aver aggiunto del loro. Lui non sapeva neanche cosa scrivesse, perché copiava e poi interrava nei vasetti del suo giardino. Poi un giorno si è presentato agli americani, i quali gli dissero che quella cosa non valeva niente. Si presentò poi agli inglesi, i quali dissero: «Come non vale!», lo fecero scappare in Finlandia e poi lo «debriefarono». Gli inglesi passarono poi le informazioni, ai tedeschi, ai francesi e agli americani, poi a noi.

PRESIDENTE. Per me questa è una notizia. Prima agli americani...

*COSSIGA.* Prima agli americani, i quali ci fecero una pessima figura, perché se avessero visto, capito... non credo che fecero molta carriera quelli della CIA a Mosca.

PRESIDENTE. Io sapevo a Riga.

*COSSIGA.* A Riga, insomma.

PRESIDENTE. Lei conosce il motivo per cui le informazioni sono state date prima a questi Paese e poi ad altri? Credevamo che fossero stati informati per primi i Paesi di lingua inglese, cioè americani, inglesi, canadesi, australiani e neozelandesi.

*COSSIGA.* E i francesi. Da quel che so da dilettante.

Quando cadde il muro di Berlino ero dell'opinione che bisognasse fare «pari e patta» e cancellare tutto. Scrissi di mio pugno un disegno di legge che poneva l'Italia nella stessa posizione degli altri Paesi. Infatti, negli altri Paesi i reati contro atti di spionaggio vengono perseguiti solo se lo chiede il Governo, perché può essere più utile al Governo scambiare le spie che arrestarle. Questa legge fu bloccata da Luciano Violante. Venne da me Adamishin, l'ambasciatore sovietico, e mi chiese: «Ma perché proprio il compagno Violante ha bloccato la legge?». Gli dissi: «Chiedetelo a

lui, non a me. Io la volevo fare». Quando si trattò del caso della spia sovietica del GRU di Ivrea, venne da me Adamishin e io dissi: «Perché viene da me, io sono Capo dello Stato?»; mi rispose: «Sì, ma mi dicono che in Italia non c'è altra strada che quella della grazia». Lui mi disse: «Questo povero ragazzo, studioso di storia medievale italiana...». Lui era un tenente colonnello dell'artiglieria sovietica. L'ingegnere italiano era già scappato ed era stata arrestata la segretaria. Io chiesi al Governo...

PRESIDENTE. Facevano parte di che cosa?

COSSIGA. Del GRU. Allora, l'ambasciatore sovietico - doveva venire in Italia di passaggio, per andare a firmare l'accordo CF E1, Gorbaciov - mi disse: «Non è possibile che Gorbaciov venga qui in Italia per primo, mentre c'è un onesto ed innocente cittadino sovietico...».

PRESIDENTE. Dovrebbe essere così cortese di parlare un po' più nel microfono.

COSSIGA. Sì. Io contattai la procura della Repubblica di Torino e quella di Ivrea e dissi che qui erano in gioco affari di Stato. Allora, ci si mise d'accordo perché dissi: «Emanate in fretta la sentenza», che sarebbe stata di condanna. Ci mettemmo d'accordo con l'ambasciatore Adamishin perché non fosse appellata la sentenza. Invece questo cretino di avvocato italiano appellò la sentenza e, quindi, riuscimmo a far fare in fretta il processo di appello. Il procuratore generale mi comunicò che era stata confermata la sentenza e che questa volta il difensore aveva rinunciato ad opporsi. Immediatamente io firmai il provvedimento di grazia. Lui fu preso dagli agenti del SISMI e portato a Roma; gli chiesero se volesse tornare in Unione Sovietica o se volesse rifugio politico: lui disse che voleva tornare in Unione Sovietica. Fatto sta che questo scomparve e Adamishin era preoccupatissimo che ce lo avessero fregato gli americani, come era loro consuetudine. Invece questa persona, mentre era agli arresti domiciliari a Torino, che gli erano stati concessi per un atto di buona volontà, poiché doveva venire Gorbaciov e non era stato ancora graziato, da buon italiano aggregato aveva trovato un rapporto sentimentale a Torino e, prima di ripartire, era voluto tornare a trovarla. Poi lo riacchiappammo, lo mettemmo in un aereo e partì.

La cosa mi fu raccontata da Zagladin, al quale Adamishin riferiva quotidianamente; Zagladin mi disse - e Gorbaciov poi me lo ha confermato - che alla fine lui disse: «Dica al nostro ambasciatore di smetterla, perché non può tutti i giorni rompere le scatole a un Capo dello Stato per questo qui, che tra l'altro deve essere un fesso se si è fatto arrestare».

PRESIDENTE. Era per caso questo l'agente sovietico che fu scambiato con la famiglia di Gordievskij?

*COSSIGA.* No. Subito dopo vennero da me gli inglesi e gli americani e mi dissero: «Sappiamo che lei ha la possibilità di farlo». Allora, chiamai Adamishin e gli dissi: «In questo gioco i debiti si pagano». Mi chiese: «Noi come possiamo pagare?» e io risposi: «Dovete lasciare libera la famiglia Gordievskij». Mi replicò: «Ma quello è un traditore» e io dissi: «Chi se ne frega!».

Una settimana dopo, lui venne da me e mi disse che Gorbaciov aveva dato ordine al KGB; venne e mi disse: «Oggi, a mezzogiorno, la famiglia Gordievskij – erano la moglie e due figli – «sarà accompagnata alla frontiera finlandese dove sarà presa in carico dall'ambasciata britannica». Così mi trovai a fare un mestiere che non era il mio.

PRESIDENTE. Lo scambiatore.

*COSSIGA.* Sì, lo scambiatore.

PRESIDENTE. Signor Presidente, insisterei con la domanda che le ho rivolto prima: poiché lei ha chiesto una Commissione parlamentare di inchiesta sulla questione Mitrokhin, vorrei sapere quali elementi le hanno suggerito di essere così pressante. Se non sbaglio, lei arrivò fino a pagare di tasca sua...

*COSSIGA.* Sì, 42 milioni di lire.

PRESIDENTE. Per pubblicare la lettera?

*COSSIGA.* Perché il «Corriere della sera» si rifiutò di pubblicarla, dicendo che era troppo lunga.

PRESIDENTE. Era una lettera nella quale lei chiedeva la Commissione parlamentare d'inchiesta?

*COSSIGA.* Sì. Il «Corriere della sera» si rifiutò di pubblicarla dicendo che era troppo lunga, la lettera di un *ex* Capo dello Stato e Presidente del Consiglio. Allora, io chiamai l'amministratore di RCS e gli chiesi se potevo comprare mezza pagina. Mi disse: «Senz'altro». Gli domandai quanto mi sarebbe venuta a costare e lui mi rispose: «42 milioni». Allora, io la pubblicai, riquadrata in nero perché era pubblicità. Mentre uno mi disse che la fattura non mi sarebbe arrivata... eccome la fattura mi è arrivata, compresa di IVA!

Io ritenevo che la cosa dovesse essere chiusa, che si dovessero evitare speculazioni, si dovessero accertare i fatti, si dovessero storicizzare e mettere nella posizione storica che ho detto.

Guardate che dobbiamo distinguere varie cose, perché se non si conosce la terminologia usata dai Servizi qui si considerano tutti spie.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo.

*COSSIGA.* Ad esempio, vi sono gli «I.I.», informatori inconsapevoli. Quando sono state rese pubbliche le carte della STASI, si è scoperto che un grande informatore inconsapevole della STASI era l'ultrareazionario dirigente della CSU, Joseph Strauss, il quale aveva una grande passione per le donne e per l'opera. Il Governo della DDR lo accompagnava... Era stato un grande pilota di caccia anche se poi lasciò, e andava a Lipsia e lì, a Lipsia, raccontava le cose. Per un Servizio di informazioni, anche piccole cose sono necessarie.

Teniamo presente, quindi, che vi erano - come io ho scritto nella lettera ad Andreotti - ubriacconi, millantatori, curiosi e sbruffoni. Una volta, un mio amico mi disse che frequentava un brillantissimo diplomatico sovietico. Io mi informai e gli dissi: «Guarda, che quello non è un brillantissimo diplomatico sovietico, ma è un ufficiale del KGB. Stai attento a come parli».

Quindi, una parte dei nomi che sono qui sono di persone che mantenevano rapporti del tutto legittimi. Forse voi lo sapete, ma stranamente le ambasciate sovietiche erano come le nunziature apostoliche. Le nunziature apostoliche, cioè le rappresentanze della Santa Sede, hanno una doppia veste: il Nunzio apostolico è il rappresentante della Santa Sede presso lo Stato in cui è accreditato ed è il rappresentante della Santa Sede presso l'Episcopato locale. Le ambasciate sovietiche avevano due vesti: l'ambasciatore sovietico era il rappresentante del PCUS presso il Partito comunista locale ed era, in più, il rappresentante presso lo Stato. Ad esempio, quando Cossutta era a capo della segreteria politica, fu informato dell'invasione in Ungheria e poi di quella in Cecoslovacchia: fu chiamato dall'ambasciatore sovietico che gli disse: «Questa notte siamo entrati in Cecoslovacchia». Tra l'altro, la cosa grave è che di ciò non fu informato neanche Longo, che era a Mosca, che era in viaggio e quando era già fuori dall'Unione Sovietica fu informato. Le comunicazioni fra il Partito comunista italiano e il Partito comunista dell'Unione Sovietica avvenivano attraverso l'ambasciata sovietica.

Quindi, tenete presente che non tutti i nomi fatti qui sono di spie: sono di informatori inconsapevoli, di chiacchieroni, di sbruffoni e di gente che credeva nella pace e che stavano incastrando malamente. Per esempio, non una lira andò al Partito comunista italiano né ai movimenti a questo collegabili per organizzare le manifestazioni contro i missili a Comiso, neanche una lira; solo ad organizzazioni pacifiste cattoliche o protestanti. Neanche una lira. Non è che qui voglia fare l'avvocato difensore del PCI, ma loro del PCI non si fidavano, tanto per intenderci.

*PRESIDENTE.* Lei ha parlato del costante timore del Partito comunista di essere infiltrato.

*COSSIGA.* Quando ero Ministro, venne da me una volta Ugo Pecchioli che mi disse, a nome di Enrico Berlinguer, che avevano la sensazione di essere infiltrati dal KGB e mi chiese cosa noi potevamo fare. Dissi che non potevamo fare nulla perché ci mettevamo nei pasticci; avrei

messo nei pasticci il Ministero dell'interno e anche loro si sarebbero messi nei pasticci. Gli indicai soltanto una nota società formata da *ex* carabinieri, che, in segreto, avrebbe potuto fare la bonifica. Quando chiesi ad Ugo Pecchioli perché avessero questa sensazione, lui mi rispose che dalle conversazioni con i sovietici avevano la sensazione che loro sapessero cose che avvenivano all'interno e che non gli avevano detto. Ci sarebbe mancato altro che il KGB, con tutto l'eurocomunismo, non avesse infiltrato il Partito comunista; avrei cacciato via il residente del KGB se non avesse infiltrato il Partito comunista italiano. Loro infiltrarono largamente anche il Partito socialista e organizzazioni come la CISL e la UIL e per niente la CGIL. Si infiltrano non le organizzazioni amiche ma quelle avversarie.

PRESIDENTE. A parte la questione degli sbruffoni e degli informatori inconsapevoli, la mia domanda era sempre quella. Lei ha chiesto una Commissione parlamentare di inchiesta per far chiarezza...

COSSIGA. Per evitare speculazioni.

PRESIDENTE Lei era dell'opinione che i Servizi segreti erano nelle condizioni, nella capacità e nella volontà di compiere rispetto a questo *dossier* Impedian poi conosciuto come Mitrokhin, tutto ciò che istituzionalmente e professionalmente avrebbero potuto?

COSSIGA. Teniamo presente che in Italia esistono due bandiere. Una era la bandiera del Regno sardo, cioè la bandiera dei Savoia con croce bianca in campo rosso, la quale, contrariamente a quanto c'è scritto nei libri di storia, è quella che era alla testa delle truppe nella guerra del 1848, perché l'Intendenza non era stata in grado di fornire le bandiere tricolori con lo stemma sabauda. Poi c'è una bandiera senza stemma, un'altra bandiera che ognuno tiene nel cuore, cioè la bandiera tricolore con scritto in nero: «Tengo famiglia!». Possiamo chiedere ai funzionari dello Stato la lealtà e il coraggio, non l'eroismo.

PRESIDENTE. Guarda me sperando che risponda?

COSSIGA. Guardo lei perché è il Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, sono le 12,29, forse tra un po' i deputati...

COSSIGA. Vorrei consegnare alcuni documenti perché alcune cose sono state dette. Come è noto, sono molto amico di Massimo D'Alema e sono anche presidente venerabile di una loggia segreta, chiamata «Partito dalemiano trasversale», perché noi speriamo che riprenda fiato dopo che l'Ulivo avrà vinto e Prodi avrà fallito e allora riprenderemo la congiura che già ci fece vincere una volta.

PRESIDENTE. Auguri.

COSSIGA. Qui vi sono, per chiarezza, alcuni documenti che riguardano il tentativo di coinvolgimento del PCI da parte di due pseudodirenti del Partito comunista cecoslovacco, che erano due agenti del Servizio segreto cecoslovacco.

PRESIDENTE. Sono atti che lei ci deposita?

COSSIGA. Certamente.

Questa è un'informativa che, attraverso Salvatore Sechi, attuale capo dell'ufficio legislativo della Presidenza della Repubblica, io feci all'onorevole Salvi, il quale mi ringraziò.

PRESIDENTE. E' quella di cui abbiamo letto nella sua lettera al presidente Andreotti?

COSSIGA. Esatto. Egli mi ringraziò perché io li misi in guardia perché queste cose avvenivano prima della «Bolognina» e il nostro Servizio informazioni mi disse: «Avverta i suoi amici delle Botteghe Oscure perché questa cosa può essere utilizzata per far fallire la Bolognina». Io li informai e c'è il ringraziamento verbale e scritto da persona che ha fatto il capo dell'ufficio legislativo con tre Presidenti della Repubblica, quindi...

Questi poi sono i verbali dei miei incontri famosi con Havel. Io gli chiesi informazioni sulle BR e sui Servizi segreti e ci sono anche i verbali dei miei colloqui con Eltsin su questo argomento.

PRESIDENTE. Quale fu la risposta di Havel?

COSSIGA. Havel disse che lui si sarebbe informato. Ma poi io non ebbi informazioni; mandai anche von Schwarzenberg, che era segretario generale della Presidenza della Repubblica cecoslovacca. Loro avevano cambiato i Servizi di informazione. I nuovi appartenenti ai Servizi di informazione erano quasi tutti stati reclutati nel partito radicale trasversale. Però, dai miei contatti con Havel... Mai visto un *memorandum* di Havel sulla Brigate Rosse. Quello che invece so, perché ne fui informato dal Partito comunista italiano, è che ci furono due passi violenti, fra cui soprattutto quello di Amendola, il quale, poiché era accertato che alcuni delle BR erano stati addestrati in Cecoslovacchia, intervenne con l'ambasciata sovietica perché intervenissero con i cecoslovacchi dicendo di smetterla. Di questo fui informato dal ministro dell'interno ombra, Ugo Pecchioli.

PRESIDENTE. È un episodio noto. Poi c'era stato anche l'invio di Cacciapuoti in un altro momento per la stessa identica ragione.

COSSIGA. Esatto, perché ogni tanto l'StB cecoslovacco si dava arie di indipendenza e allora l'ambasciata sovietica lo richiamava all'ordine;

principio sacrosanto della sovranità limitata di Breznev. Come professore ho fatto fare una tesina ad un giovane studente, che difese il principio della sovranità limitata. Non vi è dubbio che all'interno dell'ideologia leninista-stalinista i Paesi erano a sovranità limitata. Ritengo che dal punto di vista di quell'ordinamento loro avessero il diritto e il dovere di intervenire militarmente in Cecoslovacchia. Quando loro intervennero in Cecoslovacchia, io ero Sottosegretario alla difesa; prima di farlo informarono prima di tutto la Germania e poi gli altri Paesi, dicendo: «Stiamo per intervenire in Cecoslovacchia ma questo non riguarda gli equilibri; è un affare interno al blocco sovietico, non abbiate paura». Tant'è vero che la NATO non proclamò nessuno stato di allerta, perché non si oppose a un'operazione di polizia interna. Mi raccontò tutto poi il buon Dubcek e mi raccontò di quando fu arrestato. Disse all'ufficiale sovietico dei paracadutisti, che era andato ad arrestarlo, di essere il segretario del Partito comunista cecoslovacco e da buon militare quello gli rispose «E chi se ne frega». Lo ammanettò, lo fece entrare in un carro armato, gli fece girare tutta la Cecoslovacchia e quando uscì dal carro armato era in Polonia. Così si fa. Questi sono gli Stati. Gli Stati o sono tali o rinunciano ad essere Stati.

D'altronde l'Unione Sovietica non poteva non invadere la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Sarebbe successo quello che poi è in realtà accaduto. Si è visto cosa è accaduto quando il Governo ungherese ha deciso di aprire le frontiere con l'Austria: è crollato il sistema degli Stati del socialismo reale.

Questo, ovviamente, se si è realisti, se si vuole far politica. Se si fa etica o altro allora è diverso. Nell'ottica della politica, quindi, vale il «Chi se ne frega che lei è segretario del Partito comunista cecoslovacco; io ho l'ordine di arrestarla e di condurla in manette». Dubcek mi ha raccontato che in aereo, durante il trasporto da Varsavia a Mosca, non lo hanno fatto neanche sedere e lo hanno lasciato per terra. Così si fa.

Signor Presidente, se siamo qui, liberi, lo dobbiamo al fatto che l'Unione Sovietica si comportava così, perché senza l'Unione Sovietica avrebbero vinto i tedeschi e noi non saremmo in questa sede a fare l'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin. Quindi, filosovietico e stalinista!

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare per porre delle domande gli onorevoli Cicchitto, Quartiani e il senatore Malan.

BIELLI. Scusate, volevo ricordarvi che alle 12,30 dobbiamo recarci alla Camera per il cosiddetto «decreto 1000 proroghe».

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, questa circostanza era nota. Poiché il presidente Cossiga tornerà giovedì, proporrei di continuare l'audizione anche in assenza di alcuni commissari. Infatti, chi vuole porre le domande può farlo ora o giovedì dopo aver letto il resoconto stenografico della seduta odierna.

Dico ciò anche per un gesto di cortesia nei confronti del nostro illustre ospite, altrimenti potremmo trovarci nella necessità di dovergli chiedere una nuova audizione.

PAPINI. Signor Presidente, non possiamo mettere in conflitto la cortesia con la funzione parlamentare.

PRESIDENTE. Non è una questione di conflitto. La mia proposta è ragionevole. I commissari che devono partecipare ai lavori di una delle due Aule, sapendo che l'audizione prosegue, hanno tutto il tempo di leggere quanto è stato detto oggi e di porre poi le loro domande nella seduta di giovedì prossimo, altrimenti diventa uno stillicidio. Se vogliamo che sia così dipende da voi. Non ho intenzione di imporre la mia proposta, che pure mi sembra ragionevole.

PAPINI. Signor Presidente, è insolito che la Camera inizi i suoi lavori alle ore 12, solitamente iniziano alle 16 e in previsione di questo avevamo fissato l'orario alle 11.

COSSIGA. Sono stato Presidente di Assemblea e so che non esiste niente di più irregolare del calendario dei lavori.

PAPINI. In tre anni non è mai accaduto che i lavori dell'Aula iniziasero così presto. Come lei sa, però, c'è stata una settimana di ostruzionismo e ciò ha portato ad uno slittamento dei tempi.

COSSIGA. L'ostruzionismo è stato inventato dai miei amici irlandesi e quindi lo difendo.

MARINO. Poiché il presidente Cossiga ha fornito una documentazione che è parte integrante del verbale, vorrei sapere se in attesa dello stenografico è possibile, al termine della seduta, avere una copia di tale documentazione.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Marino. Chiederemo agli Uffici di fare le copie necessarie e di distribuirle.

Appreziate le circostanze, dichiaro conclusa la seduta odierna e rinvio il seguito dell'audizione a giovedì, 26 febbraio 2004, alle ore 13,30.

Rinvio altresì l'esame della proposta di rogatoria in Francia ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,30.*